

## I pericoli dell'idealismo politico

di Kenneth R. Minogue

*Vi è un paradosso nella nostra natura che, ogniqualvolta rivolgiamo il nostro interesse illuminato sul prossimo, ci porta a renderlo prima l'oggetto della nostra compassione, poi della nostra saggezza e infine della nostra coercizione*

– Lionel Trilling, *The Liberal Imagination* (1950)

Nel resto dell'Occidente, sono in molti a considerare l'Europa un continente in crisi. I paesi del Vecchio continente sono precipitati in una spirale fatale: alto debito pubblico, declino demografico e un elettorato democratico incline a votare per partiti che cercano di corromperlo con i suoi stessi soldi. Debito, Demografia e Democrazia sono una combinazione diabolica. Non è facile immaginare come queste cose potrebbero cambiare.

Il quadro complessivo è, ovviamente, più complicato di quanto questa semplice formula suggerisca, ma la questione è che gli Stati europei si sono impegnati in un modello sociale insostenibile: il *Welfare state*. Una volta che uno Stato si assume il compito di accollarsi i problemi di una larga classe di persone deboli, il costo continua ad aumentare – specialmente se gli anziani arrivano a riconoscere se stessi come deboli. La tassazione sale, e lo Stato ridistribuisce quote crescenti della ricchezza nazionale.

Molti Stati europei si sono inoltre impegnati a pagare le pensioni dei loro impiegati pubblici, e questo è un impegno finanziario che non è conteggiato nelle dimensioni, di per sé allarmanti, del debito pubblico. Queste passività ricadranno sulle generazioni future di lavoratori, il cui numero, grazie alla crisi demografica, sarà certamente in continua diminuzione. La realtà, osservano i critici più brutali, è che il *welfare* comincia ad assomigliare a un "sistema Ponzi",<sup>1</sup> destinato al disastro nel momento in cui i nuovi entranti destinati a finanziare lo schema non riusciranno più a procurare le risorse necessarie per pagare per i primi entrati. Alla fine, il sistema può solo crollare, ed ha già cominciato a perdere peso in tutta l'Europa. In queste condizioni, gli impiegati pubblici diventano una classe "privilegiata". Vanno in pensione prima e sono pagati meglio dei lavoratori del medesimo livello nel settore privato. È evidente, allora, che la tendenza storica ad esigere sempre più giustizia sociale ha creato una nuova dimensione di privilegio, che equivale in realtà ad una vera

1 Il cosiddetto "sistema Ponzi" è un'operazione di investimento fraudolenta in cui gli interessi versati agli investitori non provengono da effettivi profitti, bensì dai fondi versati dagli investitori che continuano ad aggiungersi al piano d'investimento. È evidente che la catena, prima o poi, è destinata ad interrompersi, con il risultato che i creditori rimarranno con un palmo di naso e perderanno i loro soldi. (NdT)

*Kenneth Robert Minogue è Professore Emerito di Scienza della Politica presso la London School of Economics. Il suo ultimo libro è The Servile Mind: How Democracy Erodes the Moral Life (Encounter Books, 2010). Minogue è attualmente Presidente della Mont Pelerin Society.*

Questo paper si basa sulla conferenza di Minogue organizzata dall'Istituto Bruno Leoni a Milano il 21 marzo 2001.

e propria ingiustizia sociale. Ed i partiti politici sono stati, e spesso sono ancora, troppo pavidi per affrontare questo problema, persino quando si manifesta in maniera palese.

Questa è la cornice in cui si inseriscono queste mie riflessioni. Intendo occuparmi dell'“idealismo politico” che è, a mio modo di vedere, l'emozione a cui i politici si appellano per far progredire questa disastrosa espansione di poteri e responsabilità dello Stato. La mia tesi è che l'idealismo politico sia un'illusione pericolosa, e mi preme sottolineare che sto esplicitando un paradosso. Di norma, l'idealismo è qualcosa che ammiriamo negli altri. Esprime speranza, e qualsiasi cosa cattiva gli idealisti facciano, generalmente li perdoniamo perché ne ammiriamo le buone intenzioni. Io credo che questo sia un errore.

Effettivamente, questo modo di pensare fa parte delle falsità ed illusioni del nostro tempo. Un noto storico inglese, Eric Hobsbawm, è stato comunista per molti anni, diciamo abbastanza a lungo da aver sostenuto questo sanguinario sistema politico nei suoi momenti più bui. Quando finalmente ha abbandonato tale prospettiva ha scritto che gli ideali che lui ed altri avevano condiviso avevano avuto sì un esito infelice, ma se non altro loro si erano curati del prossimo. Ah, curarsi del prossimo!

La verità è che, in una economia moderna, capitalisti e lavoratori producono la ricchezza che sostiene loro e le loro famiglie, e la funzione primaria dello Stato è mantenere la legge e l'ordine nel quale le economie (e tutta la società) possano essere libere di sperimentare e di cercare di raggiungere i propri obiettivi. Ma in ogni economia libera, alcuni diventano più ricchi degli altri e molte persone credono che ciò sia ingiusto, che rappresenti un “problema sociale”. Possiamo chiamare questa disposizione “idealismo politico”. Altri – come Lionel Trilling, il critico letterario citato in epigrafe – la chiamano “immaginazione sociale”. Essa consiste in una visione della società in termini di classi astratte. Il risultato è di ignorare il ruolo delle differenze individuali e delle risposte individuali. La fallacia del “grande leader” nella storia (come è stata chiamata da Marx) incontra il suo analogo nella sparizione dell’“uomo comune” dalla società!

L'idealismo politico risponde a questo giudizio con un'illusione, che potremmo riassumere in questi termini: *la convinzione che NOI abbiamo il potere di cambiare la nostra società e che abbiamo un dovere politico-morale a farlo rendendola più equa (nelle risorse disponibili agli individui) e pertanto “socialmente giusta”.*

L'insorgenza dell'idealismo politico può essere ricondotta ad un movimento di riforma nel solco del progetto illuminista di portare il lume della ragione nella vita umana, eliminando così i pregiudizi dalla società. I riformatori avevano già cercato di migliorare lo Stato, ma gli idealisti politici ambivano ad andare oltre: volevano riformare la società umana stessa. Questa è fondamentalmente la pretesta per cui NOI possiamo controllare la natura umana. Ci sono leggi della natura – perché non delle leggi della società? Nasceva così la sociologia.

Questa concezione va messa a contrasto con il realismo politico, una scuola di pensiero che si può ravvisare in celebri pensatori italiani da Machiavelli a Pareto. I realisti non si aspettano grandi cambiamenti nella vita sociale poiché riconoscono che le persone sono imperfette. Molte motivazioni contribuiscono a sostenere un buon ordinamento sociale: una di queste, per esempio, è la paura. Un'importante componente dell'idealismo politico, tuttavia, è il progetto di eliminare la paura dalle nostre vite e sostituirla con la ragione. L'abolizione delle pene corporali nelle scuole è un esempio di questo aspetto del progetto idealista.

Il comportamento umano è imprevedibile e riconoscere l'importanza delle mode non è meno cruciale per la virtù che per i vestiti. Il realismo riconosce che ogni Stato europeo è un vasto insieme d'individui, ciascuno dei quali persegue la propria felicità a modo proprio – e nessuno al di fuori di essi, men che meno un'istituzione estranea come lo Stato, può pienamente comprendere come ciò avvenga. È questa una delle ragioni per cui la realtà è sempre più avanti dei riformatori idealisti. I problemi sociali che sembravano essere stati risolti, improvvisamente compaiono altrove. Gli individui hanno modo di trovare più possibilità in un cambiamento culturale di quanto i riformatori si aspettino. Nell'immaginazione morale, il gioco della vita si svolge secondo un'imprevedibile interazione tra dovere e desiderio.

Perciò i realisti tendono ad essere conservatori: non si aspettano troppo dal cambiamento. Essi tendono anche ad essere liberali, ossia a lasciare che le persone badino da sé alla propria vita. Una versione letteraria di ciò è fornita da Henry James quando parla dell'immane “brutalità delle buone intenzioni”. Questa “brutalità” spesso è frutto dell'illusione di conoscere le aspirazioni e le vite delle altre persone meglio di esse. Ma le circostanze possono trasformare gli effetti della benevolenza, come nel romanzo di Henry James *Ritratto di signora* – da cui è stato tratto il film con Nicole Kidman e John Malkovich – in cui la disponibilità economica benevolmente concessa alla meravigliosa eroina non fa che attirare un cacciatore di dote, conducendola ad un matrimonio miserabile.

L'idealista politico ribatte a questo genere di realismo col seguente argomento: a nessuno piace essere povero, senz'altro, disdegnato e discriminato, malato e senza soldi per le cure mediche, ecc. Noi possiamo quindi (continuano gli idealisti) confidare nel fatto che, se non altro, sappiamo quello che alla gente NON piace e possiamo dunque costruire una società migliore poiché risponderà ai “bisogni primari” delle persone. In una società rispettabile, la carità senza dubbio aiuta, ma solo lo STATO ha le risorse sufficienti per rendere la nostra società europea qualcosa di più simile ad una comunità in cui le persone pensano di più al bene comune che non al loro interesse individuale.

Fin dall'antichità Platone ed Aristotele ci hanno messo in guardia dalle democrazie, giacché esse mirano inevitabilmente (nei termini delle idee sin qui esposte) a derubare i ricchi. Eppure, quando la democrazia di massa ha fatto la sua comparsa sulla scena europea nel Diciannovesimo secolo, il *demòs*, l'elettorato, non ha cercato – almeno per il momento – di depredate i ricchi. Perché no? La ragione è che in quel periodo una larga parte dell'elettorato viveva sotto costituzioni da lungo tempo in vigore ed era, se non ricco, almeno finanziariamente auto-sufficiente. I suoi membri si consideravano agenti morali in grado di autogestirsi e chiedevano non prebende ma libertà.

E tuttavia il trascorrere del tempo ha dato ragione a Platone ed Aristotele. La tassazione progressiva, il *welfare state*, le cure mediche “gratuite” al momento del bisogno e molte altre innovazioni di fatto iniziarono a saccheggiare i ricchi. Come ha sottolineato l'umorista P.J. O'Rourke, “la democrazia è un modo per riempirti le tasche con i soldi di qualcun altro”.

È stata la realtà che si è frapposta tra i poveri e il loro desiderio di diventar ricchi tramite il voto. Si è presentato un problema che può essere riassunto nel conflitto tra due fatti, uno corrispondente a un ideale, e l'altro ad una realtà concreta. Il fatto ideale è che (idealmente, appunto), lo Stato dovrebbe redistribuire TUTTA la ricchezza prodotta sulla base dei bisogni. Il fatto reale, tuttavia, è che oltre un certo punto (e ciò avviene già in molti paesi, dove lo Stato tassa più della metà del PIL) l'incentivo a produrre

più ricchezza viene soffocato e tutti ne risentono. L'idealismo semplicemente impoverisce tutti, senza scopo.

È stato sostenuto (da Janet Daly, nel *Sunday Telegraph* del 13 Marzo 2011) che la politica moderna è basata sul sistematico raggirio del popolo. Lo proverebbe il fatto che i partiti politici hanno successo adottando la strategia del “parla come uno di sinistra, agisci come uno di destra” – come hanno saputo fare Bill Clinton negli Stati Uniti e molti altri politici in altri paesi. Qui vediamo in azione l'idealismo politico come una forma di corruzione della democrazia: le questioni pubbliche non vengono affrontate razionalmente. Ed eccoci ad un altro interessante caso di come l'idealismo politico porta a contraddizioni sia logiche, sia di altro tipo: l'attacco che l'idealismo vorrebbe sferrare contro il pregiudizio a favore della ragione conduce semplicemente ad un altro tipo di pregiudizio, che viene coltivato dai politici.

La prima delle avventure europee nell'idealismo sociale ebbe luogo in Francia negli anni Novanta del Settecento e fu talmente orribile che l'idealismo poté riprendersi solo dopo molto tempo. Effettivamente, la maggior parte degli Stati europei apprese la lezione tanto bene che nel Ventesimo secolo le follie idealiste più estreme si sono verificate solo in Stati non occidentali che non avevano avuto sino ad allora vera esperienza della politica, come la Russia zarista, la Cina, la Cambogia, ecc. – sempre con orrendi risultati. L'unica eccezione in Europa è stata l'idealismo collettivista della Germania Nazista.

Si dice che le follie in economia – come la “mania dei tulipani” o la “Bolla dei Mari del Sud” ecc. – si ripresentano solo dopo che la follia dell'ultima generazione è stata dimenticata. Non c'è dubbio che, almeno in parte, questo sia il motivo per cui molti Stati europei si sono opposti alle più sfrenate forme di ambizione politica idealista. Ma ai giorni nostri è successo qualcosa di nuovo. La nostra passione di “vivere alle spalle del futuro” non sembra avere limiti. L'idealismo politico è radicato così profondamente nello spirito umano che nella nostra civiltà è evoluto in nuove forme, o almeno nuove auto-rappresentazioni, in modo da rendersi più plausibile.

Per esempio, gli idealisti politici capiscono, fino ad un certo punto, i problemi logici che la loro passione di trasformare il mondo deve affrontare e si sono evoluti in altri due tipi di radicalismo. Il primo è l'*Idealismo Politico Tecnologico* come proposta di cambiare la società tramite un'azione politica deliberata. Gli Stati sociali sono stati costruiti in questo modo – tramite una legislazione politica accuratamente pianificata. Il socialismo Fabiano è una ben nota versione di questa teoria idealista. Il secondo è l'*Idealismo Politico Storicista* di cui fu pioniere Karl Marx, nel quale la condizione ideale della società non è qualcosa che NOI provochiamo, ma qualcosa che è implicito nel processo storico e che accadrà in ogni caso, anche se sarebbe bene accelerarlo. La società ideale dev'essere *prevista piuttosto che costruita*. Il marxismo, ovviamente, assume questa forma poiché, come Marx stesso ha osservato nella sua terza *Tesi su Feuerbach*, “la dottrina materialista che gli uomini sono il prodotto delle circostanze... arriva inevitabilmente a dividere la società in due parti, una delle quali è superiore alla società”. Lo spostamento socialista verso un tipo di “totalitarismo soft” è una versione di questo genere di “materialismo”.

Allo stesso tempo, si è diffuso nel mondo accademico un terzo tipo d'idealismo politico, producendo teorie politiche normative tese a determinare dettagliatamente la giustizia in una società idealmente trasformata – che spaziano dalla ricerca dell'“auto-realizzazione” in T.H. Green ed altri liberali britannici del Diciannovesimo secolo, fino a John Rawls che, negli Stati Uniti, ha sostenuto la tesi della “giustizia come equità”.

Chiediamoci adesso: quali sono i tratti più evidenti del tipo di persona che diventa un idealista politico? Cerchiamo inoltre di vedere se possiamo trovare l'“habitat”, per così dire, di queste persone. Chi saranno questi strani riformatori che vogliono prendere noi e la nostra società per il collo e darci una bella aggiustata?

Per sommi capi, l'idealismo politico richiede: (a) un innato ottimismo sulla direzione nella quale le cose possono essere condotte – un temperamento nel quale la fiducia è più importante della paura o dello scetticismo. Questo atteggiamento è caratterizzato in particolare da un'avversione alla sofferenza e dal desiderio di alleviarla. Tale avversione alla sofferenza, tuttavia, non si focalizza sui propri amici o sui vicini, ma in classi astratte di deboli (come l'“ultimo miliardo” nel Terzo Mondo) che non possono essere soccorse in modo significativo dalle azioni di un singolo. C'è dunque una significativa “simbiosi” tra gli idealisti da un lato e lo Stato dall'altro, dacché l'idealista lavora per un ideale che può essere raggiunto solo dallo Stato. Possiamo simpatizzare con questa “compassione” o “empatia”, sentimentale per quanto possa essere, pur riconoscendo che è, come tutti i sentimentalismi, un tipo di emozione fasulla che può essere solo alimentata dalle immagini e non dalla realtà.

L'idealismo politico richiede (b) un insieme di convinzioni – un'ideologia. In questa sede, intendiamo per ideologia una teoria politica che spieghi una qualche parte dei mali più rilevanti (ad esempio, che la sofferenza è il risultato dell'oppressione e dello sfruttamento), assieme con alcune proposte di carattere generale per debellarli.

È possibile avere il temperamento dell'idealista politico senza dividerne del tutto l'ideologia e, caso assai più comune, è possibile averne l'ideologia senza il temperamento, come avviene tipicamente per i rivoluzionari di professione.

Esiste un luogo sociale nel quale gli idealisti politici si trovano più comunemente (anche se mai universalmente)? I giovani che escono dalle università ritengono spesso che l'idealismo politico sia moralmente superiore ad altri modi di vivere: costoro (per usarne uno dei cliché) “vogliono mettere le persone prima del profitto”. Ancora, spesso vogliono “fare la differenza” o “restituire qualcosa [alla società]”.

L'idealismo politico si riscontra spesso nei politici (funziona bene con l'elettorato) e negli amministratori – essendo del resto nel loro interesse, secondo la teoria della scelta razionale. Inoltre, coloro che coltivano astrazioni – insegnanti e professori – spesso sentono una certa superiorità rispetto coloro che sono meramente concentrati nel fare soldi. Spesso costoro preferiscono la politica dell'idealismo politico – come dimostrano gli studi sulle propensioni politiche dei docenti negli Stati Uniti. I professori sono in preponderante maggioranza “liberal” – ovvero Democratici.

Io trovo interessante che molte di queste persone sposino di fatto una loro particolare visione dell'idealismo Politico Storicista Marxista: essi pensano di aver collocato un ideale nel processo della storia. Molti credono nell'*Internazionalismo* come nuova forma di razionalità che metterà fine alla proprietà privata, al patriottismo ed al profitto nell'interesse di un mondo governato in modo ideale – per il bene dell'umanità, ovviamente – da persone che sono proprio come loro. Il Presidente Obama spesso sembra cercare di sminuire gli interessi americani affinché gli Stati Uniti possano diventare uno Stato nazionale come tutti gli altri, piuttosto che una superpotenza. Il diritto internazionale sta per diventare un nuovo salvazionismo, nel momento in cui l'internazionalismo comincia ad imporsi sull'interesse nazionale e sugli altri interessi di parte.

Ecco come vedo uno degli elementi più potenti negli argomenti e calcoli che ci hanno portato verso il modello insostenibile di debito pubblico in costante aumento. Ma dob-

biamo chiederci: nello specifico, cosa c'è di sbagliato nell'idealismo politico? Vorrei sottolineare due caratteristiche di questo sentimento.

- Non considera le persone come agenti morali. Piuttosto, esse sono considerate semplici vittime delle circostanze sociali e devono essere aiutate da una classe superiore di dirigenti e redistributori.
- Come realista, sono convinto che, quando si cerca di “risolvere” i problemi sociali non si ottiene altro risultato che trasferirli altrove, e a volte li si peggiora.

Permettetemi di citare qualche esempio circa il secondo punto: nel passato, le ragazzine che restavano incinte senza un marito o un altro sostegno erano indubbiamente in una situazione difficile. Le loro possibilità si limitavano ad un matrimonio “riparatore”, ad abortire, o a dare in adozione il neonato. Oggi molti Stati occidentali riducono questa sofferenza offrendo una sistemazione e un sussidio. Da qui abbiamo creato quella paradossale istituzione chiamata “famiglia di un genitore *single*”. Ma le ragazze che restano incinte in questo modo senza appigli spesso non sono certo più preparate quando arriva il momento di crescere il loro bambino. Talora ne risultano bambini incapaci che, stando a quanto affermano gli insegnanti, arrivano a cinque anni senza sapere neanche il proprio nome, senza aver mai visto un libro e senza sapersi vestire da sé. Un'altra conseguenza è che, in seguito al crollo della famiglia come unità educativa morale e pratica essenziale, vengono avanzate delle proposte per insegnare le “capacità genitoriali” nelle scuole a tutti i bambini. Tale idea di per sé è un'interessante rivulazione del declino della conoscenza pratica nella nostra civiltà. Inoltre, molte delle ragazze di questa generazione resteranno incinte a loro volta e continueranno la catena, mentre i loro figli andranno male a scuola e si uniranno a bande di teppisti.

Un altro esempio: il capitalismo viene spesso attaccato dagli idealisti politici poiché “atomizza” la società in individui separati che provano a fare meglio degli altri in una competizione incurante del prossimo. Ma gli individualisti che vivono in una società moderna in realtà partecipano ad una vasta rete di relazioni sociali – in una famiglia, in lavoro, in circoli e associazioni spontanee, nello sport e così via. Non sono per niente “atomizzati”. La coesione delle società più antiche era certamente molto notevole. Oggi, noi abbiamo, in parte come effetto dello Stato sociale, una continua espansione del numero di “singletons” o persone che vivono da sole. In realtà è proprio il *welfare state* che “atomizza” le società occidentali.

Un ulteriore esempio: il *welfare state* (in Inghilterra almeno) è stato creato per aiutare chi si trovava momentaneamente in difficoltà, per esempio i disoccupati. Ma questo ha portato pian piano alla creazione di una generica categoria di “deboli” e i benefici dell'esser considerato debole sono tali che la categoria si è moltiplicata fino a che la maggior parte della società si riconosce come “debole”. I bambini, gli anziani, le minoranze etniche, eccetera: tutti hanno bisogno della protezione dello Stato! Per capire che cosa sta effettivamente succedendo può essere utile un semplice rovesciamento di prospettiva, che mostra come funzionano molti tentativi di arrivare al potere: non sono tanto i deboli che hanno bisogno dell'aiuto dello Stato, *quanto il progetto di espansione dello Stato che ha bisogno di una sempre crescente classe di persone deboli*. Qui dunque abbiamo due importanti processi in corso:

- Un circolo vizioso che mira far sì che i deboli aumentino.
- Una truffa politica che viene praticata nella quale il fine (aumentare il potere dei governanti) è spacciato come un mezzo per raggiungere un obiettivo virtuoso ed auspicabile.

L'idealismo politico fa perno non sulla vitalità e sull'intraprendenza degli esseri umani ma sulla loro debolezza. Non è solo una falsificazione della nostra condizione, ma in-

coraggia un autocompiacimento nel quale le persone deboli rispondono più allo stimolo delle loro paure che non alle loro forze. È questo il sentimento politico-morale che ha sminuito la nostra intraprendenza e ci ha lasciato disperatamente indebitati.

### Appendice

La crisi dell'Europa del Debito e della Demografia (e Democrazia) è una crisi della coscienza di sé.

Ne *La mente liberal* ho criticato la concezione delle società europee come un coacervo di deboli e sofferenti piuttosto che come un insieme di individui dotati di auto-governo. Diventiamo vittime dell'“immaginazione sociale” che separa la società in *classi e categorie*. Quelli che soffrono fanno parte di una classe astratta. Ma non possiamo sviluppare un senso di empatia con un'astrazione, quindi dobbiamo concepire questa serie di persone come *immagini*. Si tratta appunto dei socialmente determinati, dei deboli.

D'altra parte, gli europei sono ritenuti ancora imperialisti, arroganti e dedicati allo sfruttamento del resto del mondo, che viene visto attraverso le medesime lenti idealistiche, diviso in ricchi e forti da una parte e poveri e sofferenti dall'altra.

L'idealismo politico è dunque una falsa immagine del mondo, e perciò porta a cattive politiche.

La questione di che tipo di esseri umani siano necessari ad un particolare regime e la tendenza di chi vuole migliorare la società a pensare di sapere che tipo di persone dovrebbero abitare questo mondo migliorato. Omogeneizzare la società in questo modo spesso porta a un alto prezzo in termini di vite umane. Oggi, lo sforzo è di “educare” le persone a rendersi migliori – incoraggiarle, per esempio, a comportarsi in certi modi e non in altri. L'ideale REALISTA, per contro, riconosce che ogni società non può che contenere molti tipi di persone diverse e quindi il miglior modo di governare è lasciare queste persone libere di coltivare qualsiasi progetto e stile di vita esse vogliano.

### CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

### COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.